

Cialente tentenna ma è pronto a tornare. Il sindaco dimissionario: ora mi aspetto una posizione chiara dal governo. Il popolo di centrosinistra a gran voce: Massimo resta

L'AQUILA «Forza Massimo, non mollare». E il popolo del centrosinistra, accalcato dentro e fuori il tendone allestito al castello, davanti all'auditorium di Renzo Piano, si alza in piedi al grido «Massimo, Massimo!». Un lungo, lunghissimo, applauso ad accompagnare le ultime battute della manifestazione voluta per dire all'Italia che «L'Aquila non è una città di ladri, ma di gente perbene» e che «il suo sindaco deve tornare al timone della nave». Sono circa le 19 quando la senatrice Stefania Pezzopane lascia il microfono. L'ultimo trascinate intervento, il suo, dopo i tanti andati in scena uno dopo l'altro. Tutti lì su un palco improvvisato e fin troppo affollato, per dire a Cialente «persona onesta, di andare avanti a testa alta e di restare alla guida della città». Abbracci, strette di mano e persino qualche lacrima in quel tendone strapieno, tra nuovi big e qualche vecchia gloria della politica regionale e locale. Poi il gelo: «Non ci sono spazi per un mio ripensamento» è la notizia battuta in quegli stessi momenti dalle agenzie. «Sono stato dimissionato dal governo per un avviso di garanzia al mio vicesindaco». Una frase, la stessa ripetuta più volte nei giorni scorsi, condita da ulteriori considerazioni sull'atteggiamento assunto dal governo nei confronti dell'Aquila e della ricostruzione. Un'ora dopo, però, la precisazione di Cialente che riapre la strada a un suo possibile ripensamento. «Sono dichiarazioni che ho rilasciato oggi alle 15» spiega Cialente al telefono, lasciando subito intendere che qualcosa già è cambiato. «Vedremo, fatemi riflettere. Devo decidere cosa è più utile per la nostra città» dice, infatti, dopo aver, però, ripetuto che «il dietrofront del ministro Carlo Trigilia sulle risorse da destinare all'Aquila nell'anno in corso, da solo non può bastare». Cialente sa come sono andate le cose al parco del castello. Delle 1500-2000 persone che all'unisono gli hanno chiesto di non andare via, di continuare a gestire la ricostruzione dell'Aquila. E dell'arrivo di Luciano D'Alfonso, di Gianni Melilla, dei consiglieri del Pd al comune di Pescara, di esponenti della vecchia e nuova guardia del centrosinistra regionale e locale. E poi, la sua gente. «Quella che in questi anni ha trovato la sua porta sempre aperta», è stato via via ribadito dai suoi colleghi di giunta, dai rappresentanti degli operai, degli studenti, dei sindaci del comprensorio che hanno preso la parola. «Il problema non è il mio rapporto con la città» ripete Cialente al telefono. «Il feeling con i miei concittadini non si è mai rotto. E non lo dico solo per come è andata la manifestazione. In questi giorni ho ricevuto tanti sms di incitamento a restare. Non sono riuscito neppure a leggerli tutti. Il problema vero, in questo momento, è l'immagine della città che si è voluto dare all'Italia. Noi non siamo gente che va al bancomat ed ora anche il ministro Trigilia, che in questi giorni si è prodigato nel far passare la nostra come una città di ladri, ha dovuto dire che i nostri conti erano giusti. Si parla con un diletterismo che fa paura. Ma il danno è fatto. E il mio amico Enrico Letta deve assumersi la responsabilità politica degli atti compiuti dal ministro. Io sono stato licenziato dal governo per un avviso di garanzia arrivato al mio vicesindaco e contro L'Aquila è stato sferrato un attacco che non ha precedenti. Non ho sentito nessun ministro dire che non verranno elargiti fondi al Piemonte perché c'è una richiesta di rinvio a giudizio per il presidente della Regione Cota. Appena l'altra sera, in una trasmissione televisiva, Sabina Guzzanti ha detto che all'Aquila sono tutti disonesti. Una farsa. Io ho un solo appello da fare: la magistratura faccia presto. C'è bisogno di fare chiarezza e c'è una città a cui vanno restituiti onore e credibilità. La gente ha capito e Letta, se ha coraggio, deve avocare a sé la responsabilità della ricostruzione. Voglio che il governo dica la verità, perché non possiamo accettare che si sostenga che qui c'è un "magna -magna", cosa che fa comodo sia alla destra che a una certa sinistra. Siamo noi, e l'ex ministro Barca lo sa, ad aver chiesto regole che nessuno, a Roma, ha voluto scrivere». E sul ritiro delle dimissioni Cialente, apre spiragli. «Vediamo, fatemi riflettere». Un primo passo verso quel «non mollare» arrivato dalla manifestazione. L'occasione, per la senatrice Pezzopane, per tornare ad attaccare duramente Trigilia, «che ha agito da sciacallo senza conoscere nulla». E Chiodi «che ha

ostacolato in tutti i modi la ricostruzione». Poi il monito a chi, tra gli amici, «si è prestato a fare il cavallo di Troia». Quasi un comizio, per chiudere con un «forza Massimo, non ci deludere».

Il popolo di centrosinistra a gran voce: Massimo resta

Gruppi, società e professionisti hanno fatto appello al primo cittadino Tra la folla il tecnico del radon Giuliani, presente anche al sit in #Dimettiamoli

L'AQUILA Già sabato scorso, in piazza Duomo, in occasione della mobilitazione spontanea #Dimettiamoli, vedere tra la gente il tecnico del radon, Giampaolo Giuliani – l'uomo che per mesi ha diviso la città e parte della comunità scientifica con le sue previsioni sulle scosse di terremoto – aveva destato qualche curiosità. Ritrovarlo nel parterre dell'Auditorium di Renzo Piano in mezzo ai sostenitori dell'amministrazione Cialente, in una manifestazione per certi versi di segno opposto, è apparso quantomeno singolare. Nessuna contraddizione per il diretto interessato, che taglia corto: «Sono qui», spiega Giuliani, «per cercare di capire quali risposte la città può aspettarsi dall'amministrazione». Tra la gente anche associazioni e gruppi sportivi, tra atletica, palla rotonda e palla ovale, ben rappresentati dal presidente del Coni, Luciano Perazza e da quello dell'Aquila Rugby, Luigi Fabiani. Poco più avanti anche il patron dell'Aquila calcio, Corrado Chiodi che non nasconde la preoccupazione per le sorti del nuovo stadio, ora che la situazione politica è così controversa. Pur ammettendo qualche difficoltà in più dovuta alle eventuale commissariamento, l'assessore allo Sport Emanuela Iorio assicura comunque che il bando per Acquasanta è perfezionato e sarà pronto per la prossima settimana. Il resto è un'ovazione per Cialente. Per le donne democratiche Gilda Panella (coordinatrice provinciale), Maria Fanti e Colomba Palmieri «Massimo è un uomo onesto, che insieme alla sua giunta sta lavorando in condizioni estreme per la città dal secondo dopo la tragedia del terremoto. Se qualcuno ha sbagliato», aggiungono, «allora deve pagare. Ma non è giusto che paghino tutti gli errori di pochi. Il sindaco deve restare, non sono le istituzioni a chiederglielo, ma i cittadini comuni». Anche Gabriella Gianforte e Lorenzo Fusari sono venuti dall'hinterland per dare al sindaco dimissionario tutto il loro appoggio: «Lo conosciamo come politico e come medico», commentano, «è una persona trasparente che non merita di interrompere con le proprie dimissioni il percorso di rinascita della città. È giusto fare un'opportuna distinzione tra i ladri – che è giusto che vadano in galera – e le persone oneste, che è giusto che restino al loro posto e continuino a lavorare». Marzia Giammatteo, dipendente dell'ateneo aquilano, ha deciso di partecipare alla manifestazione «perché prima del sisma vivevo in pieno centro storico, pago un mutuo per una casa che è ancora semidistrutta. Se qualcuno ha sbagliato che paghi: ma il sindaco Cialente si è sempre occupato di noi». E al ministro Carlo Trigilia manda a dire: «Sbaglia ad affermare che il governo non è bancomat del sindaco. Dietro al primo cittadino ci siamo tutti noi con i nostri problemi».